

L'ex First Lady non si è ancora candidata ma raccoglie fondi per le battaglie future

Il marito spinge per lei: ha tenuto 31 comizi in 50 Stati e raccolto 31 milioni di dollari

Il senatore nero è candidato nell'Illinois ma quando è in trasferta già viene acclamato

# Democratici, scatta la corsa per la Casa Bianca

Chiusi i seggi si pensa già alla battaglia per le presidenziali. Tra i big la favorita è Hillary Barack Obama è salito al secondo posto. Kerry fuori gioco, in riserva Edwards e Gore

di Bruno Marolo / Washington

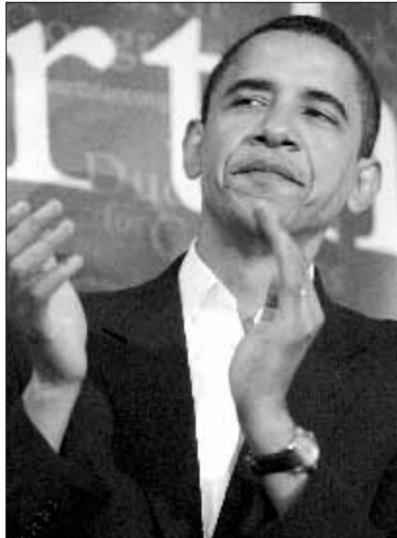
**FINITA LA CORSA**, si aprono le scommesse. Nella campagna elettorale per il Congresso hanno galoppato cavalli di razza che quest'anno non erano candidati ma puntano alla Casa Bianca che sarà in palio nel 2008. Tra i democratici che avanzano so-

no in testa una vecchia gloria e un uomo nuovo: Bill Clinton spinge con tutto il suo peso per la moglie Hillary, il senatore Barack Obama spera di diventare il primo presidente nero degli Usa. Rahm Emanuel, deputato dell'Illinois e presidente del comitato che ha organizzato la campagna elettorale del partito, osserva divertito il torneo dei non candidati. «È aperta la banca dei favori - spiega - le celebrità competono tra loro e aiutano i colleghi che saranno in condizione di aiutarli nel 2008».

Bill Clinton ha tenuto oltre cento comizi in 31 dei 50 stati dell'Unione, e ha raccolto 31 milioni di dollari per i compagni di partito in corsa per i seggi nel Congresso. La moglie Hillary è sempre stata sicura di essere rieletta al Senato. La rivale repubblicana Jeanine Pirro si è ritirata e al suo posto si è candidato uno sconosciuto, John Spencer. Sei anni fa Hillary era entrata trionfalmente al Senato quando l'avversario Rudy Giuliani era stato messo fuori gioco da un tumore alla prostata. La vittoria contro nessuno di ieri ha rilanciato le sue ambizioni. Da sei anni, Hillary rifiuta ostinatamente di alzare lo sguardo verso la Casa Bianca ma i sondaggi la indicano regolarmente ai primi posti tra i possibili candidati nelle primarie democratiche nel 2008 e le sue ultime mosse sono rivelatrici: l'instancabile raccolta di fondi per le battaglie future, l'aggressività verso i compagni di partito che potrebbero darle ombra. L'ultimo graffio della leonessa ha fatto sanguinare John Kerry, il concorrente democratico sconfitto da Bush nel 2004. Hillary Clinton è stata più feroce di Bush nel rinfacciare a John Kerry una battuta infelice che gli è sfuggita durante un discorso agli studenti in California. «Dovete studiare e coltivare l'intelligenza - ha detto Kerry - altrimenti finirete infognati in Iraq». L'allusione alla pigrizia intellettuale di Bush era evidente, ma la macchina di propaganda repubblicana ha presentato le parole del senatore democratico come un'offesa per le truppe in guerra. La reazione più sdegnata non è venuta da



Hillary con il marito Bill Clinton Foto di Mike Segar/Reuters



Il senatore Barack Obama Foto di M. Spencer Green/Ap



John Kerry Foto Ap

Bush, ma da Hillary, che ha denunciato il rivale in un discorso alle famiglie dei soldati: «Non dobbiamo permettere che le affermazioni fuori luogo del senatore Kerry ci distruggano dall'importanza della posta in gioco in questa guerra».

La manovra di Hillary ha due scopi. Il primo è di stroncare le speranze di Kerry per il 2008. Il secondo è di rassicurare gli elettori contrari al ritiro immediato dall'Iraq. Descritta dai repubblicani come una estremista di sinistra, Hillary si è riciclata per cercare consensi al centro. Ha preso le distanze dalle sue ex amiche femministe che si battono per mantenere legale l'aborto, e dai movimenti contrari alla guer-

ra. Questo atteggiamento le ha fatto perdere l'appoggio dello zoccolo radicale del partito. Una tegola potenzialmente mortale le è piombata sul capo quando il vicepresidente Dick Cheney, bestia nera delle sinistre, ha finto con perfidia machiavellica di rivolgere un complimento: «Hillary Clinton è una candidata formidabile e potrebbe

diventare presidente». Alla borsa dei candidati le sue quotazioni sono crollate: in ottobre il 37 dei democratici si dichiarava pronto a votare per lei, e adesso soltanto il 28% le è rimasto fedele. La sua disavventura ha fatto il gioco di Barack Obama, che nella classifica dei democratici è salito al secondo posto con il 17%. Obama è

candidato nell'Illinois, ma in trasferta viene accolto come un divo del rock in tournée. Ripete sempre lo stesso discorso, come i divi ripetono le canzoni della hit parade che il pubblico conosce a memoria e canta con loro. Ha uno slogan folgorante: «Il coraggio della speranza». Ogni volta che lo grida la platea risponde con un boato: «Noi ti amiamo!». Ed egli risponde «Vi amo anch'io», aprendo le braccia come se volesse stringere al petto ogni elettore.

Ai margini del campo si scaldano due riserve con le caratteristiche richieste: John Edwards, nato nella Carolina del sud, compagno di cordata di John Kerry nel 2004, e Al Gore, cresciuto nel Tennessee, e vice di Bill Clinton. Sono entrambi senatori dalla faccia giovane. Edwards è un avvocato delle cause vinte e Al Gore è tornato alla ribalta con un documentario sugli effetti disastrosi dell'aumento di temperatura globale. Negli Usa, superpotenza giovane, vi è una antica e gloriosa tradizione: chi perde le elezioni si rassegna e cambia carriera. Ne fa le spese John Kerry, che i sondaggi collocano in fondo alla lista dei possibili candidati democratici. Al Gore, dichiarato perdente con la maggioranza di voti dalla Corte suprema nel 2000, si è visto negare la possibilità di una rivincita nel 2004 ma è tornato a galla proponendosi come difensore dell'ambiente.

## Nancy Pelosi sogna di essere la prima signora della Camera

La capogruppo dell'opposizione pronta a diventare speaker. Si è sempre battuta contro la guerra in Iraq

di Roberto Rezzo / New York

«Siete pronti per una vittoria dei democratici?». È così che Nancy Pelosi strappa gli applausi della folla nell'ultimo frenetico giro di comizi che l'hanno vista protagonista nel dare la volata ai candidati di una trentina di distretti. È la capogruppo dei democratici alla Camera, prima donna a ricoprire questo ruolo nei due maggiori partiti. Se i pronostici sono esatti e il Partito democratico oggi guadagna 15 seggi, Pelosi è destinata a bruciare un nuovo record: sarà la prima donna a diventare leader della Camera degli Stati Uniti. Madame the Speaker. La terza carica dello Stato. Un'altra barriera infranta nel mondo tradizionalmente maschile del potere e della politica. E un passo nella direzione giusta verso il prossimo obiettivo: l'elezione della prima donna presidente; per

cui sta battagliando Hillary Clinton. «Vorrei tanto mandare un messaggio, far capire che tutto è possibile - spiega Pelosi - Se le donne riescono a buttar giù i muri di vetro che ci sono a Capitol Hill, allora vuol dire che è possibile farlo in ogni professione e anche a livello personale. Sarei già felice che il leader della Camera fosse un democratico. Se poi fosse anche una donna, sarei al settimo cielo». Nel Partito democratico gode di grande rispetto per la sua straordinaria capacità di raccogliere fondi (ha cominciato in California sfornando biscotti e facendoli rivendere ai figli) e per le doti organizzative. È penalizzata da una scarsa visibilità mediatica e di conseguenza la sua riconoscibilità agli occhi dell'opinione pubblica non è neppure paragonabile a quella

di Hillary Clinton. Non è detto che questo sia destinato a rimanere un handicap: gli esperti di immagine suggeriscono che questo potrebbe farla percepire come un volto nuovo, proprio quello che un elettorato largamente stanco e deluso sembra cercare come credibile punto di riferimento. Pelosi ha annunciato l'agenda che intende mettere in discussione nelle prime 100 ore di la-

voro se i democratici conquisteranno la maggioranza alla Camera. Una specie di terremoto a Capitol Hill: regolare i rapporti fra parlamentari e lobbisti; mettere in pratica alla lettera le raccomandazioni della speciale commissione d'inchiesta sull'11 settembre che l'amministrazione Bush ha totalmente ignorato alla faccia dello sbandierato impegno per proteggere l'America; aumen-

tare il salario minimo, che ai livelli attuali lascia al di sotto della soglia di povertà anche le famiglie dove entrambi i coniugi lavorano a tempo pieno; estendere la ricerca sulle cellule staminali, unica speranza di cura per molte patologie secondo le più accreditate ricerche mediche.

Il vero pezzo da novanta del suo programma è però quello di chiamare l'amministrazione

ne a rispondere di quanto è stato detto e fatto riguardo alla guerra in Iraq. Ha escluso di voler chiedere l'impeachment del presidente, ma lascia intendere che sui pretesti che hanno portato al conflitto, le false prove sui famigerati arsenali di sterminio di Saddam, il capitolo non è affatto chiuso. E ognuno dovrà prendersi le sue responsabilità. Pelosi è stata una dei 102 parlamentari democratici che nel 2002 hanno votato contro l'uso della forza in Iraq. Pelosi - dal suo scranno di capogruppo di minoranza ha chiamato «incompetenti» il presidente Bush e i suoi colleghi repubblicani per la situazione creata in Iraq.

Il suo record alla Camera è citato ad esempio dalle organizzazioni per i diritti civili. Le ha attribuito una lettera A - il punteggio massimo - la Lega nazionale per il diritto di scelta nella riproduzione; l'associazione degli armaioli l'ha invece bocciata con una F, l'equivalente d'un zero spaccato. Colpa dei suoi tentativi - andati in vano - di vietare la libera vendita delle armi semiautomatiche. Pelosi si è opposta al rinnovo del Patriot Act, il corpo di leggi speciali antiterrorismo che consente al governo di spiare liberamente qualsiasi attività e comunicazione dei cittadini, ed ha strenuamente difeso il diritto alla libertà di espressione messo a dura prova dalle legislazioni emergenziali volute dalla Casa Bianca. È convinta sostenitrice del principio che sancisce la divisione tra stato e chiesa e si oppone a qualsiasi emendamento costituzionale per vietare i matrimoni fra gay. Nell'ultimo intervento alla radio ha promesso: «I democratici vogliono un nuovo corso per l'America. Non una pacchia per un pugno di privilegiati».



Nancy Pelosi Foto Ap



Il gioco del «The Sun» Foto Ansa

## Saddam torna in tribunale: iracheni, riconciliatevi

Il giornale inglese «Sun» offre ai lettori un kit per un'impiccagione fai-da-te del rais

di Gabriel Bertinotto

Al processo in cui è imputato per il massacro di 180mila curdi, Saddam nega tutto ed esorta i connazionali «arabi e curdi, a riconciliarsi, perdonarsi e stringersi la mano». Condannato a morte domenica per la spietata repressione attuata contro gli abitanti di un villaggio sciita dove era sfuggito a un attentato, l'ex dittatore è tornato in aula ieri per ascoltare le testimonianze di alcuni curdi scampati alle stragi delle forze armate irachene nel 1987 e 1988. Saddam ha ripetutamente messo in dubbio l'attendibilità delle deposizioni, prima di esibirsi nell'inattesa in-

vocazione alla pace sociale in Iraq. Uno dei testi, Qahar Khalil Mohammed, 52 anni, contadino, originario di Quromai, presso Dohouk, ha descritto la distruzione del suo villaggio da parte dei soldati iracheni il 25 agosto 1988. «Quel giorno gli abitanti di un villaggio vicino ci avvertirono che l'esercito stava per attaccarci e nessuno sarebbe scampato». Quando le truppe arrivarono, «ci trascinarono qualche centinaio di metri fuori dall'abitato, e un ufficiale ordinò di stenderci a terra. Poi un altro gridò: fuoco! Li ho sentiti ri-

caricare i fucili tre volte». Qahar stesso fu colpito dai proiettili, e rimase gravemente ferito. «Voglio che il mondo intero veda le mie cicatrici», ha gridato in aula, mostrando i segni rossastri che porta ancora sul volto e sulla schiena, ed affermando che ben 18 membri del suo clan familiare rimasero uccisi in quell'occasione, compresi il padre e due fratelli. Il racconto del teste ha avuto momenti di intensa drammaticità, come quando ha riferito dell'intervento di un medico militare, che anziché curare i feriti, affondava crudelmente il cacciavite nelle piaghe. Un altro sopravvissuto, Abdul Karim Nayif Hassan, ha rac-

contato di essere tornato a casa dopo la partenza delle truppe e di avere trovato quattro fosse comuni in cui erano stati gettati i corpi delle vittime. A Baghdad è stato tolto il coprifuoco, decretato sabato notte per prevenire eventuali attacchi in coincidenza con l'udienza in cui doveva essere emessa la sentenza nel primo processo a Saddam. Ma la notizia più importante della giornata è l'iniziativa della commissione incaricata dagli americani di epurare il vecchio partito Baath. Il suo presidente Ali Faysal al-Lami ha annunciato che sarà proposto in parlamento un emendamento per ridurre a 1500 il numero de-

gli ex-baathisti esclusi dalla vita pubblica. Attualmente la purga ha privato della possibilità di accedere a incarichi nell'amministrazione statale ben 30mila ex-iscritti. La mossa viene incontro ad una richiesta di varie formazioni politiche sunnite, che ne avevano denunciato il carattere vessatorio, visto che per molti iracheni, ai tempi di Saddam, avere la tessera del Baath era obbligatorio per potere accedere a certi lavori.

Di infimo gusto, ma ci trasferiamo a Londra, l'iniziativa di un giornale inglese, «The Sun», che sfrutta un tema drammatico come quello della pena capitale, reso attuale dalla sentenza

di domenica scorsa a Baghdad, per invitare i lettori a uno stupido quanto macabro gioco. «Ecco il vostro kit per impiccare Saddam», titola il quotidiano accanto a una foto del dittatore, sezionata in varie parti. «Ritagliate e partecipate al divertente gioco del cappio», incita il giornale. Il «divertente» gioco consiste nell'indovinare le lettere di due frasi dedicate a Saddam. A ogni risposta giusta si può spostare un pezzo della figurina sotto alla forca. «Una volta che tutte le parti del tiranno saranno appese al cappio - si legge nelle istruzioni - Saddam avrà finalmente avuto quel che si merita».